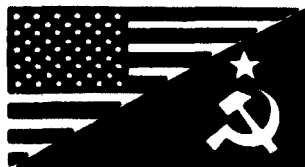


La gente vorrebbe vedere il leader sovietico, e si lamenta perché i suoi movimenti saranno rigidamente controllati



I sondaggi gli sono favorevoli soprattutto fra le élites intellettuali e più politicizzate. Molte le aspettative per Raissa

La grande attesa di Washington

Una visita iperprotetta quella che farà Gorbaciov a Washington. Nessun incontro con il cittadino comune. Il numero uno di Mosca si muoverà tra Dipartimento di Stato, Casa Bianca e ambasciata sovietica. C'è il timore di incidenti da parte dell'ultra destra. Eppure i sondaggi dimostrano che Gorbaciov tra gli americani riscuote sempre più successo, soprattutto, è curioso, tra i più abbienti.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Misilli? Quali misilli? Ah già, lui viene per quello. Anche se, nella capitale americana, non sembra ricordarsene più nessuno. I buoni rivendicano il fascino della glasnost di Mikhail Gorbaciov, dicono che «è bello che i due leader si incontrino sul piano umano, e poi questo sembra un sovietico aperto e bene intenzionato». I liberali sono esultanti: chi avrebbe potuto prevedere, qualche anno fa, che il presidente della nuova destra sarebbe stato bollito come «un utile idiota al servizio della propaganda sovietica» da quei conservatori che erano i suoi alleati naturali? Nei salotti e nei bar degli yup-

pie governativi si scommette sul match, che si preannuncia feroce, tra Nancy e Raissa: questa volta, non solo una sfida all'ultimo vesito, i famosi abiti da sera rossi della first lady contro i Saint Laurent della più visibile moglie sovietica della storia; ma anche un confronto per vedere chi ha più carisma personale, più charme, e soprattutto più influenza sulle strade. Tutti, intanto, si lamentano perché la visita di Gorbaciov sarà iperprotetta e blindata; i suoi movimenti, ristretti tra il Dipartimento di Stato nella Ventiduesima Strada e la sua ambasciata nella Sedicesima, con la Casa Bianca

in mezzo (le escursioni nella più amena Capitol Hill, sede del Congresso, è stata annullata per le dimostrazioni minacciate da parlamentari ultradestri se Gorbaciov avesse tenuto un discorso davanti alla Camera riunite); anche gli analisti politici più raffinati sarebbero stati contenti, da buoni difensori del sogno americano, di vedere il leader sovietico incontrare cittadini normali, visitare fattorie, supermercati e concessionari Ford. In compenso, benché limitato, il panorama che vedrà Gorbaciov sarà assolutamente inedito: passerà le sue giornate americane circondato da agenti di Cia e Kgb per la prima volta al lavoro insieme. Per garantire la necessaria «sicurezza a 360 gradi», i due massimi servizi segreti mondiali hanno deciso che anche gli eventuali scolari portati alla Casa Bianca per salutare Gorbaciov (come è successo con Breznev nel 1973) saranno passati al metal detector. Nelle strade e intorno ai luoghi dell'incontro, insieme ai soliti uomini della Cia dalle

spalle larghe e gli occhiali a specchio, ci saranno 135 agenti del Kgb. Gli ufficiali americani ammettono di essere nervosi; di avere ancora paura di imprevisti, attacchi, attentati; e tutti gli ospedali sono già pronti, in stato di allarme. Altra preoccupazione congiunta dei governi Usa e Urss, quella di prevenire incidenti imbarazzanti, dall'uovo volante che colpisce la strada di Gorbaciov al blocco plateale che interrompe l'itinerario delle limousine ufficiali. Come preoccupati di procurare guai erano i presidi della George Washington University, che hanno negato alla Casa Bianca l'uso della loro palestra come centro stampa gli oltre seimila giornalisti accreditati. L'università ha un'altissima percentuale di studenti ebrei:

e la vera ragione del rifiuto, dicono in molti, è stata la paura di azioni dimostrative a favore degli ebrei sovietici. Per i quali c'è però stata una dimostrazione venerdì, davanti all'ambasciata dell'Urss. Nello stesso momento, poche stralme più in là, al National Press Club, alti ufficiali del partito comunista sovietici tenevano una conferenza stampa. Tra i duecento partecipanti, una sorpresa: Nathan Saharanski, il dissidente ebreo liberato l'anno scorso dopo nove anni di campo di lavoro. Le domande sono state aggressive, le risposte sono state giudicate «più dirette» di quelle di due anni fa al vertice di Ginevra. Nel frattempo, mentre funzionari, giornalisti e diplomatici sono in agitazione, la capitale che vedrà Gorbaciov solo in tv

aspetta con trepidazione natalizia. Il leader sovietico ha sempre più successo tra gli americani. Il 38%, secondo un sondaggio del «New York Times», hanno di lui un'opinione favorevole; solo al 16% non piace affatto. E riscuote maggiori consensi (52%) tra chi guadagna 50 mila dollari e più l'anno: probabilmente un pubblico più sofisticato, che apprezza la sua immagine di politico abile. Sembra partire male invece l'attentissimo Raissa: al Dipartimento di Stato e nello staff di Nancy Reagan tutti ce l'hanno già con lei. Non aveva risposto all'invito della signora Reagan per un tè alla Casa Bianca. Messa alle corde, ha risposto che, quel pomeriggio, preferiva andare con il marito ad un incontro con gli editori e giornalisti americani; ma che sarebbe stata disponibile in mattinata per un più rapido caffè. Così, il tè è diventato caffè, la first lady (che, al ritorno da Ginevra aveva definito parlando con le amiche la signora Gorbaciov «una propagandista comunista convinta») si è risentita; e le ostilità sono ufficialmente aperte. «Questa volta Nancy gioca in casa», dicono a Washington. «E tutti i suoi ultimi problemi, dalla sua mastectomia alla morte della madre, le hanno riguardato sempre. Qui, Raissa rischia di avere moltissimo successo del marito? Ma nella città addobbata per le feste, per una volta, tutti sembrano attenti e speranzosi, pronti a seguire il vertice più ingenuamente del solito; come una favola che è pettegolezza. E, possibilmente, con un lieto fine.

I falchi: «Reagan? Un utile idiota»



Il più duro è stato Howard Phillips, presidente del Conservative Caucus: «Reagan è un utile idiota per la propaganda sovietica». Per un altro dei sostenitori ultra-reazionari di Reagan, Richard Viguerie, è un «apologista di Gorbaciov». E aggiunge «ci sentiamo alienati, abbandonati e rifiutati dal presidente». Il candidato presidenziale del suo partito, Doie (nella foto), gli ha scritto una lettera di fuoco. Poco ci è mancato che, dopo l'intervista in cui Reagan aveva accusato coloro che si oppongono agli accordi sul disarmo di considerare in fin dei conti «inevitabile la guerra», lo accusassero di essere un agente del Kgb.

A quali americani piace Gorbaciov

C'è un particolare che colpisce nel modo in cui si suddivide la maggioranza reale degli americani che, contrariamente al leader dell'ultra-conservatrice «maggioranza silenziosa», sono invece favorevoli all'accordo e vedono con simpatia Gorbaciov. Un po' in tutti i setton della società, ma in particolare quelli più istruiti, più ricchi, i bianchi e i maschi. Gorbaciov piace a 8 su dieci laureati e a 8 su 10 americani con reddito superiore ai 50.000 dollari l'anno. Il gruppo cruciale, commenta il «New York Times», degli «opinion leaders».

Il primo vertice l'ha voluto Nancy

Uno che era di casa alla Casa Bianca, l'ex vice capo dello staff presidenziale Michael K. Deaver, conferma che è stata Nancy Reagan a spingere il marito al primo incontro con Gorbaciov a Ginevra, facendo licenziare i falchi nel consiglio di sicurezza che erano contrari, Richard V. Allen e William P. Clark. «Riteneva fermamente che fosse non solo nell'interesse della pace mondiale ma una mossa politicamente corretta». Lo scrive in un libro, «Behind the Scenes» (dietro le quinte), che uscirà a febbraio e di cui ha anticipato il manoscritto al «Washington Times».

Del tè sulla gonna nuova di Raissa

Mentre i responsabili del cerimoniale delle due superpotenze si stanno scannando sul se Nancy Reagan offrirà all'ospite Raissa Gorbaciov (nella foto) un tè o un più rapido caffè, nella messe di vignette satiriche sull'imminente summit ce n'è una che si sofferma sul ruolo delle due «first ladies». È comparsa sul «New York Post». In uno scenario di apocalisse nucleare, da un sommergibile che ha appena sparato i missili emergono due militari. «E pensare - dice uno - che tutto questo è cominciato quando Nancy ha versato il tè sulla gonna nuova di Raissa».

Mistero sul menù dei pranzi ufficiali

Ancora top secret i menù dei pranzi ufficiali. Ma il «Washington Post» ha chiesto al proprietario di una rosticceria l'itinerario gastronomico che suggerirebbe all'ospite sovietico. «Un McDonald non, perché probabilmente ce l'ha già a Mosca. Direi Chiantown, uno dei locali con le anatre laccate appese in vetrina, o una pizzeria, che su Vienna Pizza sulla Maple Avenue. Vera cucina cinese o vera cucina italiana. Questa è la vera America». Che ci sia un'allusione politica?

«Stipati» a Washington semila giornalisti

Forse non c'è mai stata una concentrazione così massiccia di giornalisti a fare a gomitate per seguire un evento: a Washington per il summit se ne sono accreditati 6000. Un terzo lavoreranno per le reti televisive americane. Pare che la sola Afc avesse chiesto di accreditare 700 persone, e sia stata costretta dalla Casa Bianca a scendere a più miti consigli: solo 500. Non tutti faranno lavoro propriamente giornalistico. Alcuni sono esperti chiamati a commentare, contestissimi quelli sovietici. Altri personale tecnico; ad esempio tra i tecnici della Nbc c'è anche un parrucchiere per i divi del telegiornale.

SIEGMUND GINZBERG

Si punta ad accordi commerciali Gorbaciov incontrerà anche gli imprenditori

Tra un impegno e l'altro relativi al vertice con Reagan, Gorbaciov troverà il tempo di incontrare in forma privata una sessantina di uomini d'affari statunitensi. L'interesse per l'Urss come potenziale enorme mercato si va diffondendo tra gli operatori economici americani, insieme all'opinione che «se non saremo noi» a gettare teste di ponte in Urss, «lo faranno europei, giapponesi, sud-coreani».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un pomeriggio intero nel calendario del summit, risulta «libero». È qui che si colloca probabilmente l'incontro in forma privata di Gorbaciov con una sessantina di esponenti del mondo degli affari americano, su cui c'è stata, al momento della definizione del programma, particolare insistenza da parte sovietica. E qui, oltre che sul piano del disarmo potrebbe esserci uno degli sviluppi più importanti a lungo termine dei rapporti tra Usa e Urss, anche se non è automatico che l'interesse che negli anni scorsi si era appuntato sulle commesse militari, l'Sdi e la lotteria di Wall Street, passi alle prospettive di sviluppo della Siberia. Armand Hammer, che faceva affari già con Lenin, e ha continuato a farli anche quando i rapporti tra i due paesi erano al punto di massima tensione, non ha dubbi e ha annunciato, proprio alla vigilia del vertice un grosso accordo che associa la sua Occidental Petroleum, la Montedison e la Marubeni giapponese nella costruzione di un complesso chimico da 6 miliardi di dollari in joint-venture coi

sovietici. Altri hanno ancora parecchi dubbi sulla «profitabilità» del mercato sovietico, e forse continueranno ad averne finché ci saranno per loro margini più «facili» in altre cose. Ma c'è chi vede la possibilità che nuove opportunità consentano all'industria americana di gettare teste di ponte in Urss nel momento in cui i mercati europei e quello interno sono saturi. Anche perché, osserva qualcuno, «se noi lo facciamo noi lo faranno gli europei, i giapponesi e i sudcoreani».

Le espressioni più autorevoli di questi nuovi orientamenti erano venute ad un convegno organizzato lo scorso ottobre dall'Institute for East-West Security Studies, ai Saint Paul, nel Minnesota, centro degli interessi generali americani. Non si era trattato semplicemente di «pressioni» da parte dei settori più interessati all'interscambio con l'Urss, ma dell'affermarsi di tutta una nuova «filosofia» sull'importanza per gli Stati Uniti e l'Occidente di sostenere lo sforzo riformatore e la ristrutturazione dell'economia sovietica. «Un'Unione Sovietica arretrata non è nel nostro interesse», aveva affermato in quella sede il presidente della Pepsi Donald Kendall col consenso non solo degli altri esponenti del mondo degli affari presenti, ma anche del candidato presidenziale democratico Bill Bradley, che aveva proposto di fare del taglio al bilancio militare sovietico un criterio per la concessione di prestiti all'Urss e dallo stesso rappresentante dell'amministrazione Reagan, il vice di Shultz Withehead. E più recentemente Lionel Omer, ex sottosegretario al Commercio aveva posto l'interrogativo: «Siamo preparati a contribuire direttamente o indirettamente alla modernizzazione dell'economia sovietica? Oppure gli Stati Uniti pensano davvero che da soli possano ritardare la modernizzazione dell'Urss?».

Ma da altre parti si continua a sostenere che un processo che apra le porte alle cessioni di tecnologia avanzata all'Urss sia un pericolo a lungo termine per la sicurezza americana. Non solo per quanto riguarda quelle tecnologie che hanno usi civili che militari, sulle quali è difficile che al momento qualcosa di sostanziale si smuova, ma più in generale, la possibilità che in futuro si abbia a confrontarsi con un'Urss che ha superato la stagnazione economica dell'era brezneviana. E tra questi critici non vi sono solo le figure più macchietistiche della destra ultra ma anche personalità di rilievo.

Breve visita di Gorbaciov Domani in Gran Bretagna la «prova generale» con la signora Thatcher

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. La signora Thatcher è il solo leader occidentale che Gorbaciov incontra nel suo viaggio verso il vertice in Usa. Domani mattina, in Gran Bretagna, ci sarà una breve ma significativa visita (due ore di colloqui seguiti dalle conversazioni a tavola per il pranzo) che quasi si profila come un'antepremiera dell'incontro fra i capi delle due superpotenze. Naturalmente il governo britannico si compiacerà di poter tacitamente autorizzare un'interpretazione di questo genere. Ieri anche Radio Mosca gli ha dato una mano annunciando che la sosta nella base militare di Brize Norton (presso Reading, nello Oxfordshire) è qualcosa di più che una tappa logistica obbli-

gata in quanto darà l'occasione al leader sovietico e a quello britannico di riprendere il «fruttuoso» scambio di idee iniziato, nella primavera scorsa, a Mosca. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, ha parlato dell'opportunità di interrompere il volo per «un rifornimento di idee». O meglio, come precisava ieri il «Times», Gorbaciov avrà modo di fare una specie di «prova generale» nell'ampia rassegna con la Thatcher della quale egli apprezza l'autorevolezza e, possibilmente, la capacità di influenzare Reagan circa l'ordine di priorità nel programma di disarmo che Est ed Ovest vanno discutendo. Il giornale londinese, nel sottolineare

l'importanza di questa consultazione volante con la Thatcher, arrischia addirittura l'ipotesi di una «volk» - un'estensione, sia pur marginale, del faccia a faccia fra i due grandi che rischia a non far dimenticare l'angolo visuale europeo. Può trattarsi infatti di una esplorazione utile, al di là del trattato per l'eliminazione dei missili a medio raggio, sul terreno della eventuale riduzione delle armi strategiche in connessione, o meno, col progetto dello «scudo spaziale» Sdi. Gorbaciov sa quale sia il peso che la Thatcher può essere in grado di esercitare in Europa, e soprattutto in sede Nato, e il premier britannico non ha mai nascosto l'ottica limitativa entro la quale essa è disposta ad accettare il piano di Reagan per le «guerre stellari» purché questo, previa riduzione degli arsenali, serva ad assicurare soltanto una difesa e una garanzia reciproca. Comunque, al di là degli argomenti sostanziali che verranno trattati, il nuovo incontro fra Gorbaciov e la Thatcher è già entrato in un complesso gioco di immagine per entrambi gli interlocutori. Lunedi,

Summit Tiepido commento di Pechino

PECHINO. L'imminente vertice fra Reagan e Gorbaciov non metterà fine alla rivalità fra le due grandi potenze, che è basata sulla ricerca della superiorità militare e di un ruolo egemonico negli affari mondiali. Così scrive l'agenzia di stampa ufficiale cinese «Nuova Cina», in un commento intitolato «Un difficile processo di distensione e disarmo». L'agenzia afferma che l'accordo sulla eliminazione degli euromissili è il primo vero accordo di disarmo mai raggiunto fra le due superpotenze. «Se esso potrà essere messo in pratica in modo genuino, sarà il benvenuto», ammette «Nuova Cina», aggiungendo però che i missili che verranno distrutti costituiscono solo il tre per cento degli arsenali delle due grandi potenze, le quali per raggiungere quest'accordo hanno avuto bisogno di più di sei anni».

Parla Helmut Sonnenfeldt analista ed ex consigliere della Casa Bianca «Meno armi nucleari per un equilibrio internazionale diverso»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

PALERMO. Dal 1969 al 1974 era il consigliere di Henry Kissinger, membro anziano del Consiglio nazionale di sicurezza e direttore dell'Ufficio ricerche e analisi sull'Unione Sovietica e l'Europa orientale. Un compito che, come dice Edward Luttwak, attuale consigliere per le strategie militari del presidente Reagan, consiste nel «parlare all'orecchio del potere». Adesso Helmut Sonnenfeldt, 61 anni ben portati, parla a orecchie meno potenti: quelle degli studenti della John Hopkins University. Sonnenfeldt, come Luttwak, è ospite al convegno che il Cesimo ha organizzato in questi giorni a Palermo per analizzare la situazione internazionale a 70 anni dalla Rivoluzione di ottobre. Lei pensa che il nuovo corso di Gorbaciov possa avere successo, mister Sonnenfeldt? Credo che quella che viene

chiamata «perestrojka» produrrà di certo alcuni cambiamenti. Ma non so fino a dove potrà arrivare senza la creazione di qualcosa che assomigli a un vero mercato e senza che venga modificato l'attuale sistema dei prezzi. Naturalmente esistono molti altri aspetti della «perestrojka», che riguardano lo spirito di innovazione, la creatività, un diverso sviluppo del concetto di lavoro e il decentramento di alcune attività economiche. Tutte queste cose sono difficili. Incontrano forti resistenze, molte delle quali vengono dal partito stesso e dalla burocrazia. Ma le difficoltà vengono anche dalla stessa classe lavoratrice. Lei dunque non crede che il nuovo corso di Gorbaciov abbia il suo migliore alleato proprio nella sinistra che viene dal basso? No, perché per la classe lavo-

ratrice il controllo operato sui prezzi consente di avere accesso alle merci e ai beni essenziali. Cambiare, significherebbe aumentare i prezzi, e non solo vorrebbe dire anche abolire i posti di lavoro improduttivi, cioè creare disoccupazione. Ad eccezione dei ceti intellettuali e professionali, Gorbaciov incontra più resistenze di quanto si possa credere.

Lei ha attraversato, da un osservatorio privilegiato, una intera fase dei rapporti Est-Ovest. Quali possibilità di sviluppo ci sono attualmente? Le possibilità di sviluppo esistono soprattutto in merito alla limitazione degli armamenti. Anche se io non ritengo che il problema della minaccia e del pericolo militare sarà allontanato, per lo meno ci sarà una possibilità di limitarla. Poi esistono un'altra serie di punti su cui è possibile che il dialogo Est-Ovest venga sviluppato. Ad esempio lo scambio di persone e di informazioni, che include anche il problema dell'emigrazione, del diritto di rientrare in patria una volta assunta diversa cittadinanza, qualcosa in questo senso sta già cambiando. Un altro aspetto è quello dei rapporti economici: il sistema economico sovietico è primitivo; l'Unione Sovietica deve decidersi a rendere convertibile la sua moneta e a partecipare al sistema economico internazionale. La quarta questione è più delicata e complessa si riferisce alla situazione nell'Europa dell'Est. L'Unione Sovietica sembra essere pronta a vedere un po' più di diversità e autonomia nei paesi del Patto di Varsavia, però insiste tuttora nella richiesta di un elevato livello di disciplina in materia di politica estera e vuole ancora utilizzare il Comcon per coordinare le economie di questi paesi con la propria. Il problema per i

prossimi anni, sotto questo profilo, è se l'Urss è disposta a «rilassarsi» di più e a limitare le sue restrizioni verso quei paesi. Ma questo è il vecchio problema della divisione dell'Europa. Torniamo al disarmo. Per la prima volta, quando l'accordo sarà firmato a Washington, un intero sistema d'armi nucleari verrà distrutto, cancellato. Cambierà l'attuale equilibrio basato sulla deterrenza, sulla paura della risposta da parte dell'avversario? No. La «mutual assured destruction», la strategia della deterrenza nucleare, durerà finché dureranno le armi nucleari, cioè molto tempo ancora. Anzi, durerà finché sussisterà la conoscenza su come costruire le armi nucleari. Quindi, quello che possiamo sperare è solo che l'equilibrio faccia un minore affidamento su questi sistemi d'arma